

RAGIONI COMUNI

Culture e religioni in trasformazione

a cura di
ALESSANDRA CISLAGHI

Rosenberg & Sellier

Copertina di
Marco Lampis

Volume pubblicato con il sostegno
dell'Università degli Studi di Trieste
e il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia
(LR 34/2015, art. 5, comma 29-33)

© 2020 Rosenberg & Sellier



prima edizione italiana, dicembre 2020

isbn 978-88-7885-946-3

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino
rosenbergesellier@lexis.srl

www.rosenbergesellier.it

Rosenberg & Sellier è un marchio registrato utilizzato per concessione della società Traumann s.s.

INDICE

- 7 *Introduzione*
Alessandra Cislighi

I. La sfera pubblica

- 15 *La politica come invenzione condivisa*
Ugo Perone
- 29 *Spazio pubblico e politiche dell'arte*
Federico Vercellone
- 35 *Tra Diotima e Maria. Figure della maternità
per un'idea di spazio condiviso*
Silvia Benso

II. La traducibilità possibile

- 55 *"Scuritate" e "Consideranza". Il comune a una svolta*
Enrico Guglielminetti
- 69 *L'inscindibile nesso di umanità e natura*
Alessandra Cislighi
- 87 *Tradurre, o rendere comune il non-accomunabile*
Carla Canullo
- 101 *Narrative di identità e confini*
Gianluca Pontrandolfo

III. Passaggi epocali

- 127 *Ragioni cristiane nell'età secolare.
Il travaglio di una ragione difficile*
Giovanni Salmeri
- 143 *La costruzione dell'islam di stato europeo.
Il paradosso francese*
Renzo Guolo
- 155 *Convertirsi alla terra. Azioni e relazioni di gruppi eco-religiosi*
Giorgio Osti
- 173 *L'ora di religione. Migranti e confessioni religiose:
l'esperienza della regione Friuli Venezia Giulia*
Donatella Greco

INTRODUZIONE

Questo libro raccoglie le ricerche di studiosi che si sono interrogati sull'intersezione delle ragioni che si levano plurali entro l'unico orizzonte dell'umano. Sono plurali, infatti, le istanze che tratteggiano le possibilità di convivenza creativa, plasmando le tradizioni, che, per restare tali, devono essere rinnovate in conformità allo spirito del tempo vissuto.

Se il xx secolo si era confrontato in primo luogo con le sollecitazioni dell'ateismo e della secolarizzazione, riconoscendo alla fede religiosa della tradizione giudeo-cristiana un significato nell'ambito delle idealità private, questo primo scorcio del XXI secolo ha riproposto l'intreccio tra appartenenza religiosa e vita pubblica (J. Habermas, C. Taylor). Questa forma inedita di connessione determina nuove sfide culturali su diversi piani (speculativo, educativo, sociale, politico), riguardando l'interpretazione delle tradizioni di pensiero e i conseguenti stili di vita.

Le credenze possono valere come ideologie e come codici di comportamento etico e costituire dunque, a seconda dei casi, una ricchezza di pensiero e di vita buona oppure comportare il rischio del misconoscimento di impegni morali condivisi dalle comunità giuridiche europee. Ci confrontiamo perciò con la questione della giustizia che cerca il diritto per tutti gli esseri umani e non la sua violazione. Si apre allora il problema della comunicabilità di questa giustizia sociale anche a chi non ne fa originariamente parte (migranti, stranieri residenti). La giustizia politica non ammette infatti che gli uomini e le donne, che risiedono su un territorio, vivano in una condizione permanente di stranieri. Tale condizione di continua esclusione provoca reazioni di ostilità. L'inclusività sociale e politica prepara invece una condizione pacifica fondata sull'integrità di un buon ordinamento, cioè della comunità giuridica, e delle singole persone che appartengono a tale comunità. A tal fine il concetto di "uguaglianza complessa" apre un orizzonte entro cui i membri di una società si favoriscono nei diversi campi dell'attività sociale (M. Walzer, J. Rawls).

Il benessere economico, garantito in Europa, dallo stato sociale, insieme alla libertà di pensiero e all'uguaglianza, è ciò che rende il vecchio continente un polo d'attrazione per molti. Ma il modello moderno di crescita economica non regge all'urto delle trasformazioni epocali. Occorre dunque transitare a un altro modello capace di garantire condizioni di vita buona dentro istituzioni giuste, a tutela del legame sociale. Il modello di *welfare society* (S. Zamagni) si propone attualmente come strategia efficace, facendo interagire le tre sfere di cui si compone l'intera società: ente pubblico (stato, regioni, comuni, istituzioni educative e di alta formazione, enti parastatali), imprese (*business community*) e società civile organizzata (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni). Questo modello si fonda su di un principio di sussidiarietà circolare, che trova modi di interazione sistematica tra le diverse sfere, affinché la cura sociale sia davvero universalistica e non escludente o autoreferenziale, come le nuove povertà rischiano di determinare. Un secondo principio sorregge questo modello, il principio di vulnerabilità, essendo questa caratteristica la cifra della condizione umana, da cui discende il riconoscimento della dipendenza reciproca e della simmetria dei bisogni (A. Heller). Ogni concezione dei diritti, della libertà, della dignità umana è chiamata a fare i conti con la condizione di bisogno dell'uomo, con i vincoli e la dipendenza creati dalla sua condizione costitutiva.

L'idea della sussidiarietà circolare, risalente alla stagione dell'umanesimo civile italiano, costituisce, quale principio di pluralismo sociale, uno dei pilastri della *Costituzione italiana*, che all'articolo 2 così recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Anche attraverso numerose disposizioni successive è stata affermata la piena autonomia delle formazioni sociali, riconoscendone la funzione sussidiaria nella tutela di alcuni diritti fondamentali (come l'assistenza sociale). La creatività sociale, ad esempio, in un contesto storico come l'attuale, si rivela d'importanza strategica per lo sviluppo locale dei territori e può avere la portata di una vera e propria *disruptive innovation*. Il tipo di *welfare society*, ispirato ai principi sopraddetti, può diventare un modello generativo, capace di realizzare i valori di solidarietà, che le più avanzate carte costituzionali, come l'enciclica di papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale (2020), pongono a difesa dei diritti e tra i doveri inderogabili da esercitare sul piano politico, economico e sociale.

La pretesa di universalità dei diritti e dei doveri si radica in profondità, all'interno della questione della verità della vita umana. E, sotto il profilo storico-sociale, proprio il fenomeno religioso si presenta come una legittimazione ultima di un orizzonte di senso. Nel concetto di religione emergono anche le differenziazioni tra l'interesse per la verità e le manifestazioni di senso, che vengono chiarite sul piano dell'interpretazione (filosofica e teologica), anche oltre il riconoscimento del bisogno religioso (o areligioso). Sul piano della ricerca religiosa sono coinvolti l'esercizio della libertà di coscienza e della dignità della persona umana (M. Nussbaum), e, nel tempo presente, carico di conflitti e tensioni e segnato da disorientamenti identitari, il confronto interreligioso si annuncia come un impegno intellettuale rilevante, capace di suscitare risposte potenti, dal momento che l'unificazione globale ci espone di fatto alla molteplicità delle credenze, divenendo sfida culturale (C. Geffré, J. Dupuis).

Genesi del libro è la lunga attività di ricerca svoltasi nell'ambito di un progetto multidisciplinare dal titolo "Le religioni nello spazio pubblico: una nuova sfida culturale. Il Friuli Venezia Giulia come studio di caso e modello", che fu selezionato dall'Università di Trieste e finanziato con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia a partire dall'anno 2016. Il progetto, che è all'origine del presente volume, ha inteso innanzi tutto indagare il ruolo delle diverse comunità religiose, attualmente presenti sul territorio anche a causa delle recenti immigrazioni, mirando così a verificare, attraverso lo studio teorico e sul campo, quali siano i contributi al senso civico, alla coesione sociale, all'aggiunta culturale derivante dalle diverse appartenenze religiose. La religione può infatti rappresentare una forte valenza civile, come confessione di un orientamento spirituale pienamente rispettoso della fioritura dell'umano in tutte le sue forme e quale fattore che favorisce il riconoscimento reciproco, o, al contrario, imporsi come ideologia violenta, che definisce l'appartenenza nei termini della chiusura nel particolarismo. Nel primo caso, la religione vale come legame creativo, capace di unire e trasformare, in una direzione di continuo mutamento; nel secondo caso, essa si impone come vincolo che sottomette e controlla le capacità umane. Le religioni possono attestare o minare la convivenza pacifica, produrre arte e spiritualità, a favore di una completa maturazione umana oppure confliggere in direzione opposta. Esse costituiscono dunque un osservatorio privilegiato per considerare al contempo tradizioni, strutturazioni sociali (istituzioni, famiglie, gruppi educativi), patrimoni letterari e artistici.

Nella ricerca progettuale è stato preso in esame il ruolo delle religioni presenti sul territorio regionale, valutandone l'apporto sul piano delle

relazioni sociali, educative e culturali, al fine di una sempre maggiore integrazione e di una condivisione pacifica di virtù politiche. In tal modo il Friuli Venezia Giulia è stato assunto a studio di caso e inserito poi nel più ampio scenario nazionale e quindi europeo. La decodificazione e reinterpretazione dei concetti, fondamentali per una convivenza responsabile, crea chiavi di lettura universali e necessarie anche per tutte le strutture, amministrative, sanitarie, politiche, in un'ottica di armonizzazione dei sistemi di riferimento diversi (religiosi, culturali) e di invenzione di buone pratiche, in una prospettiva di rispetto dei diritti/doveri da condividere. Idealmente il progetto si è richiamato infatti alla "Carta dei Doveri", che integra la "Carta dei Diritti dell'uomo", proposta nel 1993 da Rita Levi-Montalcini in un discorso tenuto proprio all'Università di Trieste, e perciò nota come *The Trieste Declaration of Human Duties*, dove si propugna, tra l'altro, il rispetto della dignità umana, il contrasto dell'ingiustizia razziale, il miglioramento della qualità della vita, un'equa distribuzione delle risorse, dinanzi al dramma, allora solo annunciato, delle migrazioni di massa¹.

Secondo gli obiettivi del progetto "Le religioni nello spazio pubblico", l'indagine del ruolo delle diverse comunità, presenti sul territorio regionale, sia da tempi passati, sia causa delle recenti immigrazioni, è stata volta a evidenziare i contributi sociali e culturali derivanti dalle diverse appartenenze religiose. La decodificazione e reinterpretazione dei concetti, teorici, sociologici, linguistici, fondamentali per una convivenza responsabile, si è dimostrata produttiva nel rinvenimento di chiavi di lettura universali e necessarie anche per tutte le strutture, amministrative, sanitarie, politiche, in un'ottica di armonizzazione dei sistemi di riferimento diversi e in una prospettiva di rispetto dei diritti/doveri da condividere. In forza degli approcci interdisciplinari è stato possibile effettuare una completa ricognizione della situazione regionale, così da evidenziare spazi educativi, luoghi di culto, occasioni di socializzazione che le diverse comunità (ortodosse, islamiche e protestanti presenti nelle quattro province della regione) offrono sul territorio. La mappatura del territorio è stata quindi aggiornata relativamente a questo particolare segmento della vita dei cittadini stranieri presenti, ovvero circa il ruolo che la pratica religiosa riveste nella vita quotidiana delle diverse comunità.

Nel corso delle analisi sono altresì emersi elementi di riflessione rispetto alla possibile decostruzione di stereotipi legati alle pratiche

¹ La "Dichiarazione" ha avuto l'adesione di sedici premi Nobel di diverse appartenenze nazionali e religiose.

religiose, utili anche per gli operatori sociali e socio-sanitari che, con sempre maggiore frequenza, si relazionano con l'utenza straniera nei servizi. Parallelamente sono state elaborate linee di interpretazione teorica sulla base di diverse tradizioni teologiche, al fine di un approfondimento sul piano dell'ermeneutica del testo sacro e di un'evidenziazione delle conseguenze etico-giuridiche e sono state valutate le condizioni sociali caratterizzate dall'appartenenza a differenti comunità. Si è perseguito l'obiettivo specifico di comprendere il significato profondo di alcuni concetti chiave del dibattito su Islam e diritti umani, attraverso un'analisi di fonti primarie e secondarie, valorizzando le riflessioni interne al pensiero arabo islamico relative a pratiche religiose. Inoltre sono stati oggetto di studio saggi teorici sul pensiero del confine, del limite, della frontiera, che caratterizza l'esperienza umana, religiosa e quindi etica e sociale. È stata quindi affrontata una disamina della narrativa contemporanea in riferimento alle nozioni chiave del progetto (limite, barriera, frontiera, identità, religione, narrazioni, dialogo, integrazione, diritti). Lo sviluppo della tematica delle narrative d'identità e di confine ha prodotto la redazione di una raccolta terminografica (in italiano e spagnolo) a partire dai concetti sopra menzionati e in raccordo con il più ampio progetto TermIT.

La questione di come riconoscere e intrecciare le ragioni comuni del vivere e del pensare nella contemporaneità, di fronte alla sfida di culture e religioni in trasformazione, è stata così oggetto di studio di un gruppo di giovani ricercatori/trici, che hanno svolto la loro attività presso enti e fondazioni in Italia e all'estero, supportati dai loro rispettivi tutor.

Quale momento conclusivo del periodo di ricerca condivisa, si è svolta una giornata di studi (a distanza, perché ancora sotto il regime della pandemia), dal titolo "Ragioni comuni. Diversità dei bisogni e soluzioni condivise (25 novembre 2020)", suddivisa in due sessioni parallele: "Culture e religioni in trasformazione" e "Mercato del lavoro, povertà e inclusione sociale". La prima sessione si è collocata nell'orizzonte multidisciplinare della filosofia, della sociologia, della linguistica, la seconda ha riguardato gli ambiti economici, giuridici e psicosociali.

A questa giornata di studi, centrata sui temi cardine della attuale multiformità culturale, che determina inediti mutamenti d'idee e di azioni, e del contrasto alle molteplici situazioni di conflitto e di povertà, hanno preso parte come relatori/trici alcuni degli autori e delle autrici di questo volume; a loro si è unito Maurizio Pagano, già ordinario di Filosofia della Comunicazione all'Università del Piemonte Orientale (Vercelli) e attuale Direttore del "Centro Studi filosofico-religiosi Luigi Pareyson".

Alla realizzazione del libro hanno contribuito, con le loro proposte teoriche e analisi critiche, Ugo Perone, filosofo, che ricopre ora la “Cattedra Guardini” (Filosofia della religione e di storia delle idee teologiche) presso la Humboldt Universität di Berlino; Federico Vercellone, ordinario di Estetica all’Università di Torino; Silvia Benso, *Full Professor* del Rochester Institute of Technology; Enrico Guglielminetti, ordinario di Filosofia Teoretica dell’Università di Torino; Carla Canullo, dell’Università di Macerata, dove insegna Ermeneutica interculturale e Filosofia della religione; Giovanni Salmeri, dell’Università di Roma Tor Vergata, dove insegna, oltre a Filosofia della religione, Storia del pensiero teologico; Renzo Guolo, ordinario di Sociologia della religione all’Università di Padova ed editorialista de “La Repubblica”; il sociologo dell’ambiente e del territorio, Giorgio Osti, dell’Università di Padova. A queste autorevoli voci si uniscono le relazioni dei più giovani, gli ex assegnisti – Gianluca Pontrandolfo, ora ricercatore di Lingua e traduzione spagnola presso l’Università di Trieste, e Donatella Greco, ricercatrice presso l’Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale a Trieste –, e vi si aggiunge la riflessione di chi qui scrive.

A tutti/e loro va espressa profonda gratitudine, per l’impegno profuso nell’adesione a questa coinvolgente ricerca, che è diventata per lungo tempo o a tratti un lavoro comune. Il ringraziamento è inoltre rivolto alla Regione Friuli Venezia Giulia che ha generosamente concesso il proprio sostegno alla realizzazione di questo progetto multidisciplinare, prescelto dall’Ateneo di Trieste.

Alessandra Cislaghi